

Gli affari di camorra non sono solo cosa nostra

di **Mirella Armiero**

La camorra è un fenomeno radicato e invasivo, molto più di quanto si pensi, anche al di fuori di quelli che gli specialisti chiamano «territori tradizionali», ovvero Campania, Sicilia, Calabria, Puglia. E i gruppi criminali sono tutt'altro che universi chiusi: in molti casi diventa pericolosamente sfumato il confine tra clan e territorio in cui «opera».

Sono questi alcuni dei temi di un interessante e assai aggiornato volume, *Affari di camorra* (Donzelli), a cura di Luciano Brancaccio e Carolina Castellano, studiosi della Federico II, che hanno messo insieme

i risultati di una ricerca multidisciplinare. A firmare i saggi che compongono il libro sono infatti non solo sociologi e storici come Gabriella Gri-baudi, ma anche psicologi come Giovanni Starace, che spiega il processo di costruzione dell'identità di un boss e il suo legame con gli affiliati. E ancora, magistrati come Filippo Beatrice, che analizza le modalità con cui la camorra utilizza lo «strumento» dell'omicidio, quasi come in una distorta organizzazione aziendale della violenza. Vittorio Martone, dal canto suo, indaga nel territorio del Basso Lazio, dove non c'è stata una grossa incidenza di inchieste per il 416 bis, ovvero per associazione di stampo mafioso, perché appunto quel territorio, a torto, non è stato

considerato predisposto a infiltrazioni.

Gli autori, insomma, tentano di rovesciare alcuni stereotipi diffusi nell'approccio alla materia, a volte anche nell'azione giudiziaria o negli studi di settore e comunque in generale nella rappresentazione del fenomeno. «Spesso i clan di camorra», scrive Brancaccio, «ci vengono presentati secondo un percorso evolutivo stereotipato che va da forme predatorie a forme imprenditoriali, fino alla conquista di traffici su scala globale. Il camorrista sarebbe un capo violento affermatosi nella società plebea ottocentesca che poi con la modernizzazione si sarebbe trasformato in imprenditore, con l'effetto, tra gli altri, di inquinare

re il mercato con una concorrenza sleale, forte dei vantaggi garantiti dall'esercizio della violenza. Si tratta di una impostazione sbagliata. In realtà, la spiegazione della evoluzione dei gruppi di camorra potrebbe essere ribaltata nei suoi termini di fondo: non sono i camorristi a inquinare il mercato, sono essi stessi il prodotto di mercati già regolati attraverso la violenza». Altra questione affrontata è quella della dinamica tra economia legale e illegale. Ma l'indagine degli autori si muove anche all'interno di alcuni mercati a cavallo tra legalità e illegalità. Sono sempre più ampie, sembra evidente dai saggi raccolti, la zona grigia che consente alla criminalità organizzata di rafforzarsi sempre di più. Anche lontano da Gomorra.

Segna
libro



Luciano Brancaccio e Carolina Castellano (a cura di) Affari di camorra
Donzelli
330 pagine
32 euro

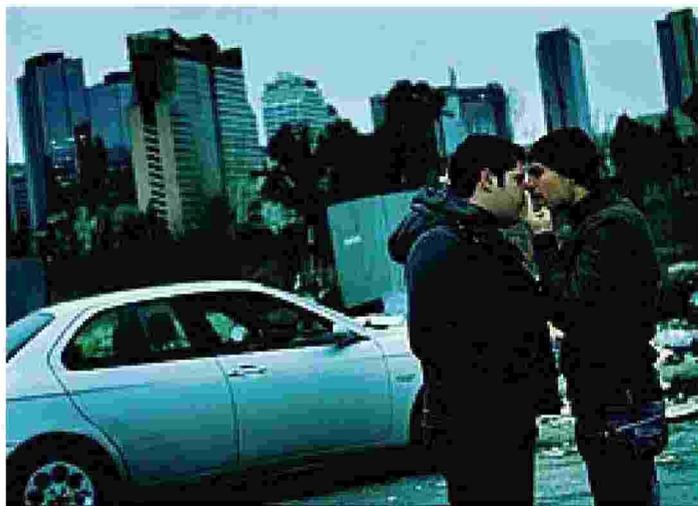


Foto Emanuele Scarpia

Una scena della fiction «Gomorra»

Un volume a cura di Brancaccio e Castellano in uscita per Donzelli raccoglie studi multidisciplinari che combattono gli stereotipi più diffusi in materia

